

Norcia (PG)

CHIESA DELLA MADONNA DELLA QUERCIA (Gianfranco Ciprini)

Nacque attorno ad un'immagine votiva, sull'onda della devozione che verso la fine del '400 e gli inizi del '500 ebbe come epicentro il celebre santuario della Quercia nei pressi di Viterbo. Una devozione che conquistò anche le nostre zone, come risulta da testimonianze archivistiche venute recentemente alla luce.

A parte questo, colpiscono alcune affinità tra la chiesa umbra e quella laziale.

Ad esempio, l'appellativo di 'Campo' (Campo Grazano o Graziano) dove avvenne il primo prodigio verso il 1417 [*Più esattamente presso il quale c'era la vigna e la Quercia sulla quale fu posta la Tegola con l'Immagine di Maria e Gesù*"], l'esistenza di un'antica e celebre fiera di merci e bestiame che la città di Viterbo tentò di ricondurre, come fece Norcia, nell'ambito della sua cerchia muraria, la massiccia presenza di mercanti umbri alle due edizioni annuali: ultima domenica di maggio e 20 settembre, il saluto angelico apposto sulla facciata della basilica e ripetuto, nella variante popolaresca che si vedrà più sotto, attorno all'immagine nursina, l'epoca in cui fu portata a termine la costruzione del tempio laziale, corrispondente quasi ad unguem alla data inserita nella transenna della chiesa umbra, l'uso di inviare pellegrini al Santuario della Quercia da parte dei devoti di 'Capo del Campo' attestato sul finire del sec. XV. Ma bisogna ricordare anche le fitte relazioni esistenti, soprattutto per quel che riguarda il commercio degli ovini, tra il Viterbese e la montagna nursina. [*vedi documento, 1634, del padre .T. Bandoni visualizzato più sotto*]

Stando a quel che si può giudicare oggi, l'edificio di cui parliamo risale alla prima metà del sec. XVI; nel corso dei secoli successivi, soprattutto a cagione dei terremoti, dovette essere rimaneggiato e ristrutturato. Una navata unica, con una facciata a capanna sulla quale sono praticate 4 aperture: una finestra orbicolare, l'ampio portale a pieno centro, due finestre rettangolari ai lati, il tutto riquadrato da semplici cornici in pietra chiara. Le due ali o sostegni della 'trasanna' (tettoia disposta sul frontespizio) sono ancora in piedi. Il presbiterio era chiuso da un'alta inferriata sistemata su un basamento in muratura; vi si accedeva attraverso due porticine laterali in pietra. Si conosce l'epoca di costruzione perché i 'santesi' lasciarono incisi sugli architravi i propri nomi e l'anno 1526. Attualmente sia la grata che il muretto sono crollati al suolo e nella caduta hanno travolto anche le due porticine.

L'altare che inquadra la figura della Madonna cui è dedicata la chiesa è in stucco ed appartiene al sec. XVII. Doviziosamente ornato e indorato, è un buon esempio di realizzazione plastica. Lo sormonta un timpano con edicola centrale l'una e l'altra semidistrutti per la caduta della calotta absidale cui si appoggiavano. Non sappiamo come fosse l'altare...



... La presenza dell'inferriata e i numerosi ex voto, di cui rimane soltanto il ricordo, testimoniano un afflusso devozionale consistente. Sulle pareti della chiesa si sono trovati graffiti che datano dalla metà del sec. XVI e arrivano sino a qualche decennio fa.

Ma torniamo all'affresco venerato.

Sullo sfondo di una quercia stilizzata è rappresentata la Vergine col Bambino seduta su di un semplice sedile di legno o di marmo ornato di girali nello schienale.

Ai lati due angeli che la incoronano, in basso a sinistra la figura terzina di un devoto. La cornice è a mo' di finestra con arco ribassato, una forma piuttosto inconsueta per la zona.

Fino a pochissimi anni fa si poteva discernere agevolmente l'iscrizione votiva in basso:

Pier Domenico alias Pozo dalli Paganelli essendo agravato a morte como manifesto fo a tucti fo butito (= fece voto) a questa Madona; immediate fo liberato. Lui per sua deutione la pagò questa figura.

Tutt'intorno all'immagine è rimasto qualche lembo di un'altra scritta, una preghiera alla Vergine che dovette risuonare nel tempio scandita dalle labbra dei fedeli:

Ave di celi imperatrice Sancta Maria exaltata divin cospeto plena de caritate, caritate tucta quanta, Dominus de la tua carne sancta tecum Dei...

Il dipinto è opera di un maestro locale attivo intorno al 2° decennio del secolo XVI...



A sinistra del presbiterio, esattamente sulla verticale del campaniletto a vela, e subito al di sotto della cornice d'imposta della volta o arco trionfale, si vedono alcune prove di un altro pittore locale, coevo del primo, dal quale però sembra differenziarsi per minor vigore e rigore di linea. In calce alla prima di queste prove ci sembrò di riconoscere una volta e parrebbe di distinguere ancora la data 1528 che calzerebbe a perfezione.

Tale pittore è vicinissimo o è lo stesso dei "pittore umbro peruginesco in ritardo" cui F. Zeri ha assegnato la 'Madonna col Bambino tra i santi Benedetto e Scolastica' (alias "Madonna della Misericordia" databile verso il 1520, traslata in S. Maria Argentea nel 1641 dai pressi di porta Maccarone a Norcia).

Il ritardatario peruginesco dipinse in tutto 5 Madonne con Bambino, tre sulla faccia lunga del pilastro di cui sopra, verso il presbiterio, e due, sovrapposte sul lato stretto, verso la navata. Delle 5 immagini la prima (1528?) è la replica della Madonna venerata, la seconda è una Sacra Famiglia, la terza una pressoché indecifrabile Madonna in trono con un gruppo di fedeli inginocchiati attorno, la quarta una Madonna stante col Bambino in braccio e la quinta una Madonna, anch'essa ritta, col Bambino poppannte.

Una specie di salmodia mariana espressa attraverso la reiterazione delle figure, sul genere di S. Maria di Pietrarossa di Trevi. L'equivalente prosodico lo si ritrova nelle invocazioni scritte attorno all'affresco principale.

[Anche la piccola chiesa costruita intorno all'albero di quercia su cui fu collocata l'Immagine viterbese, alle sue pareti recava degli affreschi che nei restauri della fine della fine del 1800 furono staccati e ancora oggi sono conservati nel museo della basilica; quelle pareti, su cui vennero anche realizzati degli affreschi commissionati dal Cardinal Gambara nel 1576 al maestro Giovanni de' Vecchi, furono distrutte come pure tante altre strutture e pitture importanti del santuario!! Forse per questo molti storici dell'arte non hanno potuto notare le affinità di molte chiese dedicate alla Madonna della Quercia con quella originale di Viterbo]

Sia gli affreschi, sia l'altare in stucco come pure l'inferriata e le due porticine in pietra meritano un urgentissimo e indilazionabile intervento di restauro: il prossimo anno sarebbe forse troppo tardi per tentarne il recupero.

(tratto da La Chiesa della Madonna della Quercia a "Capo Campo" di Romano Cordella, in "Una Mostra, un restauro" – Norcia 1987)

Questo è quanto raccontano gli storici locali moderni; ma tra i tanti miracoli registrati dai sacrestani del convento della Madonna della Quercia e stampati poi nei numerosi libri ritrovati ho letto quanto voglio proporvi: l'inizio della storia di questa chiesa.

Lo scrittore è fra Tommaso Bandoni che scrive nel 1634:

PARADISO
TERRESTRE
DELLA MADONNA
SANTISSIMA DELLA QVERCIA
DI VITERBO
Fiorito di gratie, e frutti miracolosi nouelli.
PARTE TERZA.

Raccolti dal P. Predicatore Generale Fr. TOMASO Bandoni
di Lucca, Suggeranno Ad aggiore di detto Luogo.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe
DON FRANCESCO PERETTI
Abbate di Chiaravalle.



In Viterbo, Per il Diotalleui 1634. Con licenza de' Sup.

della Madonna della Quercia. 74

*Renle la sanita à molti: Libera una stroppiata...
La Madonna fa edificare molte Chiese sotto
nome della Quercia. Cap. XXIX.*

A Di 24. Gennaro 1633. L' Illustrissimo Signor
Francisco Minganti Bolognese, Cameriere
della Santità d' Urbano Ottauo, venne per voto
fatto à questa Vergine, raccontando come dell' an-
no 1627. si ritrovaua infermo, ridotto in stato, che
gl' erano già ordinati li veficatorij, per lo che era
da tutti tenuto mortale, denotando così la mali-
gnità della febbre, che di continuo hauena. Li fu
dato à bere vn poco d' acqua, dentro la quale v' era
stato posto il legno della Madonna della Quercia,
la prese con tanta deuotione, che subito se li parei
la febbre, & in breue tornò sano. Portò il suo voto,
e di propria mano s' è sottoscritto à questa rela-
tione.

A di 25. Gennaro 1633. La Signora Venere Ma-
nichetti del Sig. Pietro Decio da Gubbio, habitante
in Monte Saffano, vicino à Monterano del mese di
Settembre passato fu fatta spedita da Medici per
vna longa infermità sopportata con febbre mali-
gna. Si raccomandò con tutto l' affetto à questa
Gloriosa Vergine, e riceuè la gratia, in segno della
quale venne in persona à visitarla, portando il suo
voto.

Non deuo lasciare in dietro vn Miracolo, che
fecce

fece questa Madre di misericordia molt'anni sono ad vna Giouinetta di 14. anni in circa stroppiata fino dalle fasce, tutta attratta, nata in Nottoria in quello di Norcia, la quale stando a fare oratione ad vna Madonna dipinta in vna Cappellina in strada maestra trà Sauelli, e Paganelli, pregandola li donasse la sanità. Quell'Image gli parlò, e disse: che volentieri gl'haueria fatta la gratia, ma che andasse a quei luoghi vicini, & a tutti dicesse, come la Madonna di Viterbo, detta della Quercia l'haueua sanata, e che si mettessero in ordine di fabbricar quiui vna Chiesa in honore della Madonna della Quercia di Viterbo, e per testimonio della verità ella era sanata perfettamente. Onde da tutti quei Popoli veduto il Miracolo della stroppiata Giouanetta da loro benissimo conosciuta, si disposero in breue tempo di fare vna Chiesa grande, nobile, che al presente si chiama la Madonna della Quercia, nella quale l'Autore di questi Miracoli v'ha predicato molte feste, & è anco fresca la memoria in quei luoghi di questo fatto.

T.Bandoni 1634, pp14-15

Sono anche registrati ricordi di devoti e lavoranti provenienti da Norcia; in particolare nei primi anni del 1600 è registrato un lascito alla Madonna della Quercia per devozione